

SOMMARIO

- 15 **IL TITOLO DI "ECCELLENZA"**
di Domenico Bartoli
- 17 **ANALISI DI UN GRANDE "MALINTESO"**
di Ricciardetto
- 20 **UN SATELLITE SPIA FOTOGRAFA LA RUS-
SIA?** di Stewart Alsop
- 26 **PERCHÉ È MORTA MARILYN MONROE**
di Edward Collins
- 36 **QUESTA CRONACA HA COMMOSSO L'AMERICA**
-
- 39 **LA RIVOLUZIONE FRANCESE (6)
LA NOTTE DI BRUMAIO**
di Ezio Colombo e Domenico Agasso
-
- 56 **MISSIROLI INTERVISTA NENNI**
di Mario Missiroli
- 60 **PER UN GIORNO LONDRA HA TREMATO: LA
PESTE!** di Livio Caputo
- 62 **CAPRI È PROPRIO UN PARADISO TERRE-
STRE?** di Virgilio Lilli
- 66 **L'INNOCENTE CHE SI CONFESSA COLPEVOLE**
di Giovanni Leone
- 68 **DUE UOMINI HANNO SALVATO IL BUON LA-
DRONE DELL'ILLINOIS** di Antonio Barolini
- 72 **GOVI FA RIDERE ANCHE IL PAPA**
di Guido Gerosa
- 78 **UN PREMIO DELLA BONTÀ PER CINQUE CA-
NI BENEMERITI** di Arturo Orvieto
- 79 **IL FESTIVAL CHE RIVELA I CAPOLAVORI
DIMENTICATI** di Giulio Confalonieri
- 81 **IL PICCOLO FAYE DAL CUORE GROSSO COSÌ**
di Filippo Sacchi
- 82 **LA SCALA FU PUNTUALE E IL DUELLO SVANÌ**
di Gino Pugnetti
- 84 **I CRITICI AL GUINZAGLIO?**
di Geno Pampaloni



Marilyn Monroe ha chiuso disperatamente un'esistenza tumultuosa e insoddisfatta, che le ha procurato vertiginosi e rapidissimi trionfi, proprio al tramonto di un periodo del dopoguerra di cui essa fu a suo modo un simbolo. Da pagina 26 a pagina 38 i nostri servizi esclusivi da Hollywood, (Fotografia Black Star)

NUMERO 620 - VOLUME XLVIII - MILANO, 12 Agosto 1962 - © 1962 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Controllo
Diffusione



Istituto
Accertamento
Diffusione

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11, tel. 83.48.27; Milano, Corso di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 81.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 43.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Giosuè Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34. Per il cambio d'indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

VODKA Smirnoff

CON SUCCHI DI FRUTTA



Ha conquistato l'America

Chiedete al Bar le bevande che oggi, in America, sono di gran moda: Uno "Screwdriver" (Cacciavite): succo d'arancio e Vodka Smirnoff o un "Bloody Mary": succo di pomodoro e Vodka Smirnoff. Smirnoff non altera i sapori e rende digeribili e dissetanti le bevande.

Concessionaria esclusiva per l'Italia F. Cinzano & C.ia

Una tragedia americana

PERCHÉ È MORTA MARILYN MONROE

È stata forse sopraffatta dalle misteriose paure della sua infanzia, che il vertiginoso trionfo non aveva mai dissipato. All'ultimo istante ha tentato disperatamente di parlare a qualcuno. Che cosa voleva dire?

Hollywood, agosto

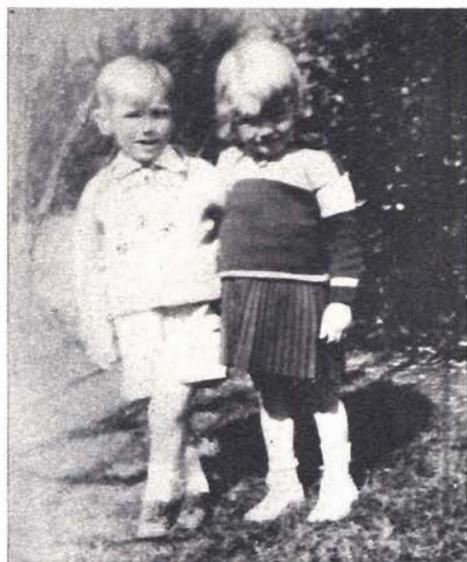
La mano bianchissima era protesa verso il telefono. Il corpo della donna era immobile, nascosto fino al collo da una coperta. Sul volto stupendo era rimasta dipinta un'espressione estrema di meraviglia. Per molti anni, quella donna aveva rappresentato la furia di vivere e il tormento di un mondo impazzito. Si chiamava Norma Jean Mortenson e l'avevano ribattezzata Marilyn Monroe, quando fu "inventata" negli uffici di produzione e negli studi fotografici. « La portammo alle feste più importanti, presentandola a giornalisti, a gente del cinema e della televisione... Lei era così accorta da indossare abiti strettissimi... Una rivista decise di pubblicare la sua immagine in copertina... Poi il suo volto apparve su sedici copertine... Vendevamo fotografie di lei a tutto il mondo... » L'orfana Norma Jean, da una casa di estranei dove lavava i piatti, fu proiettata su una specie di altare pagano, diventò un idolo. Quando lei appariva, la gente le si precipitava addosso: « Si buttavano verso di me », ha raccontato, « facendomi tremare dallo spavento ». Fu mandata persino in mezzo a un esercito in guerra: il suo compito era soltanto quello di comparire in mezzo a migliaia di soldati indossando un vestito stretto...

Mille storie moderne cominciano come la sua e si concludono con straripanti trionfi, dopo anni di lotta e di fame. Ma

(Segue a pagina 38)



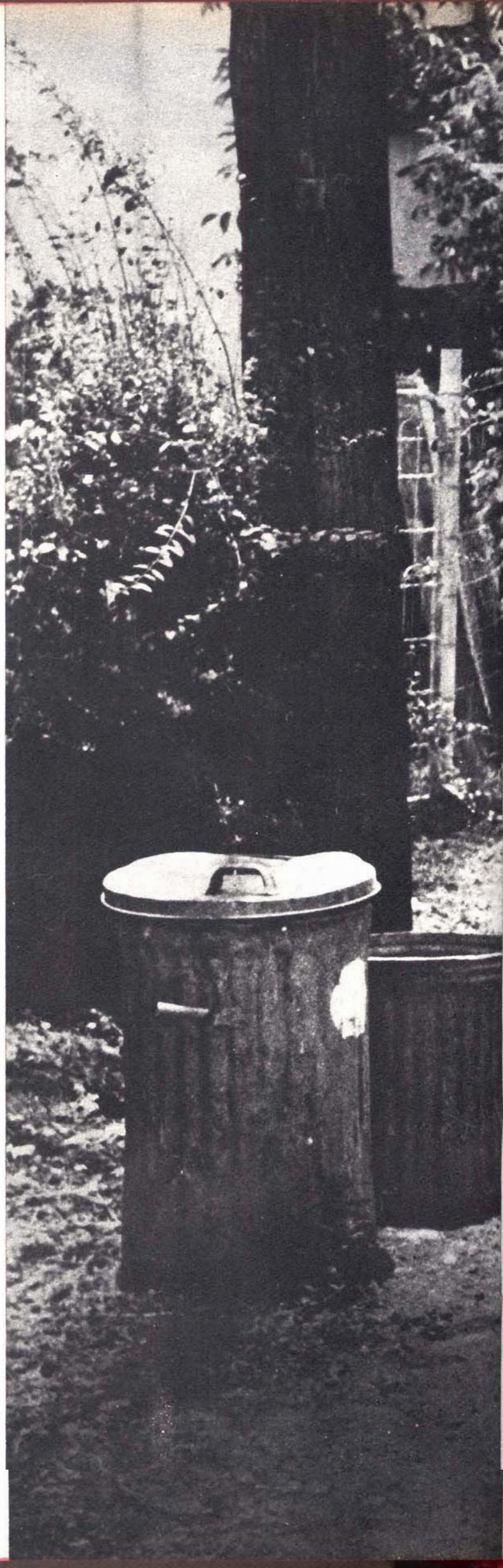
ERA UNA RAGAZZINA TIMIDA E GOFFA: ALL'IMPROVISO SI TRASFORMÒ PRODIGIOSAMENTE



L'INFANZIA di Marilyn Monroe. Era nata il 1° giugno 1926 a Los Angeles, da un fornaio e da un'operaia. Nei primi anni soffrì di una balbuzie che la umiliava profondamente.

Non era una bella bambina. Le compagne la prendevano in giro per la sua magrezza. Aveva un viso cosparso di lentiggini, i capelli fulvi e stopposi. Nessuno avrebbe potuto prevedere che sarebbe divenuta una delle più belle donne del mondo. Norma Jeane Mortenson (questo era il suo vero nome) era nata alle nove e mezzo del mattino, il 1° giugno 1926, nel *General Hospital* di Los Angeles. La madre, Gladys Monroe, era un'operaia; il padre, Edward Mortenson, un fornaio. Di lui la bambina non seppe quasi nulla: le dissero ch'era morto in un incidente poco dopo la sua nascita. Quando Marilyn aveva tre anni, la madre fu ricoverata in una clinica per malattie mentali. Fra il 1929 e il '35 la bimba visse in undici ospizi. A dodici anni fu adottata da una zia, Anna Lower, l'unica persona che Marilyn abbia profondamente amato. A quindici anni, inaspettatamente, dalla bambina goffa era sbocciata un'autentica bellezza.

IN QUESTA FOTO eccezionale Marilyn ha solo quindici anni, ma già la sua figura rivela precocemente la maturità di una donna. Gli uomini, per la strada, cominciano ad accorgersi di lei.





UN NASTRINO tratteneva i capelli d'un rosso acceso. Un solo affetto di questi anni rimase vivo nel ricordo dell'attrice: quello per la zia Anna, la donna che le diede una casa.



"MI SENTO tutta bionda", disse una volta Marilyn a un giornalista che le chiedeva perché non si abbronzasse. Trasformarsi in donna-platino fu la sua prima avventura.



L'ADOLESCENZA trasfigurò Norma Jeane Mortenson: ora appariva maliziosa e provocante. Si sposò a soli sedici anni per non tornare all'ospizio.



IL PRIMO LAVORO Marilyn lo trovò in una fabbrica di paracadute. Qui venne scoperta da un fotografo militare, David Conover, che ne fece una modella.



LA CHIAMAVANO "OCA BIONDA": MA LEI VOLEVA DIVENTARE UNA VERA ATTRICE



MARILYN MONROE
voleva imparare
con serietà
il difficile mestiere
di attrice: non
si accontentava
di ottenere il successo
per le sue doti fisiche.
Cominciò a prendere
lezioni di dizione
dalla russa Natascia
Lytess, allieva
del grande regista
Reinhardt. I registi
si arrabbiavano
perché l'attrice
si portava la maestra
in teatro di posa
e seguiva preoccupata
ogni suo cenno.



"LE RAGAZZE DEL CORO" fu uno dei primi film in cui apparve la nuova attrice, nel 1949. Aveva esordito in una partecina nel film *Scudda Hoo, Scudda Hay*, ma la breve sequenza in cui recitava venne poi eliminata. In quel periodo si innamorò di Freddie Karger, l'autore delle canzoni che le facevano interpretare.



Cominciò a recitare soprattutto perché era stanca di preparare i pasti e di rifare i letti. Aveva trascorso gli anni della giovinezza presso famiglie che cercavano di mandarla lontano non appena era possibile, e non aveva mai conosciuto, salvo che con la zia Anna, il calore di un affetto. Voleva finalmente riuscire a bastare a se stessa. Il fallimento del primo matrimonio rafforzò in lei questa decisione. Esordì nel cinema a ventun anni: interpretava piccole parti, ma erano sufficienti a far notare la sua vistosa bellezza. Poteva diventare famosa soltanto per le sue doti fisiche e la sua divertente storditaggine, che le meritò il soprannome di «oca bionda». Ma non le bastava, e con testarda volontà si accinse a studiare recitazione. Ebbe per maestra dapprima la russo-tedesca Natascia Lytess, poi la moglie del creatore dell'Actors' Studio, Paula Strasberg. Ma la sua decisione di dedicarsi con serietà al mestiere di attrice incontrava mille ostacoli. « Non ho mai avuto l'abitudine di essere felice », disse una volta, « e spesso mi trovavo al verde. » Le capitò così di accettare, per cinquanta dollari, di posare nuda per un calendario, con lo sfondo di un tappeto di velluto rosso. La foto suscitò grande scalpore: del calendario si vendettero otto milioni di copie e i dirigenti della casa cinematografica per cui Marilyn Monroe lavorava minacciarono di licenziarla. L'immagine era stata eseguita dal fotografo pubblicitario Tom Kelley. Sua moglie, Natalie Grasco, aveva insistito per essere presente alle riprese: fu accontentata.



"ERO SENZA SOLDI E AFFAMATA", spiegò Marilyn a chi le domandava perché avesse fatto film come *La figlia dello sceriffo*. Ma le parti da lei accettate contro voglia la riempivano sempre di rimorsi.



"GIUNGLA D'ASFALTO" (1950) fu il film che la rivelò. Raffigurava una ragazza di lusso, pigra e bellissima.

DA QUESTE IMMAGINI È NATA LA SUA LEGGENDA TRISTE E MERAVIGLIOSA



"NIAGARA" (1953): doveva fare propaganda alle cascate, ma fu dominato dall'esuberante grazia di Marilyn.



"GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE" (1953): Marilyn impersonava una ragazza candidamente arrivista, un miscuglio di furberia e storditaggine, dal fascino appariscente.



"FERMATA D'AUTOBUS" (1956): commedia western che mostrò l'estro dell'attrice per le interpretazioni brillanti.

Ogni nuovo film rappresentava, per lei, un'acuta sofferenza. Aveva pochissima memoria e le accadeva spesso di dovere interrompere di colpo la recitazione, non sapendo più cosa dire. Un famoso produttore diede di lei, una volta, un severo giudizio: « Non sa imparare le proprie battute, si confonde e si ferma alle prime parole. Non le si può comunicare un'idea. Parlare con lei è come parlare con qualcuno sott'acqua ». Ma chi la conosceva da vicino sapeva che, dietro l'impaccio, la timidezza e la confusione di Marilyn Monroe, c'era una volontà di ferro, un desiderio puntiglioso di far bene. I suoi film (una trentina in quindici anni) testimoniano un impegno di costante miglioramento. Il disegno dei personaggi diventava sempre più nitido. Ma per ottenere questi risultati l'attrice doveva compiere uno sforzo doloroso e logorante. Prima di ogni scena importante, scoppiava in lacrime. Miller aveva quasi rinunciato a scrivere per poterle essere vicino nei momenti delle crisi più acute. Una volta, mentre girava *Gli spostati*, Marilyn fuggì, lasciando tutti sconcertati. La ritrovarono in un villaggio indiano, che cercava di farsi iniziare dalle donne indigene alle delizie della vita primitiva. Il suo ultimo film avrebbe dovuto essere *Something's got to give*: ma la Fox la licenziò per le sue assenze durante la lavorazione. Questo clamoroso incidente aveva fatto nascere in lei una cupa malinconia, dalla quale non è riuscita a riprendersi, e che è stata forse la ragione più prossima della sua fine.

L'ATRICE ascoltava compunta i suggerimenti di Paula Strasberg, che non l'abbandonava un momento. Quando ella recitava, la figura in nero compariva sempre al suo fianco. →



"IL PRINCIPE E LA BALLERINA" (1957):
un'operetta vittoriana
in cui le era compagno Laurence Olivier.



"A QUALCUNO PIACE CALDO" (1959):
il punto d'arrivo
di un felicissimo estro ironico.

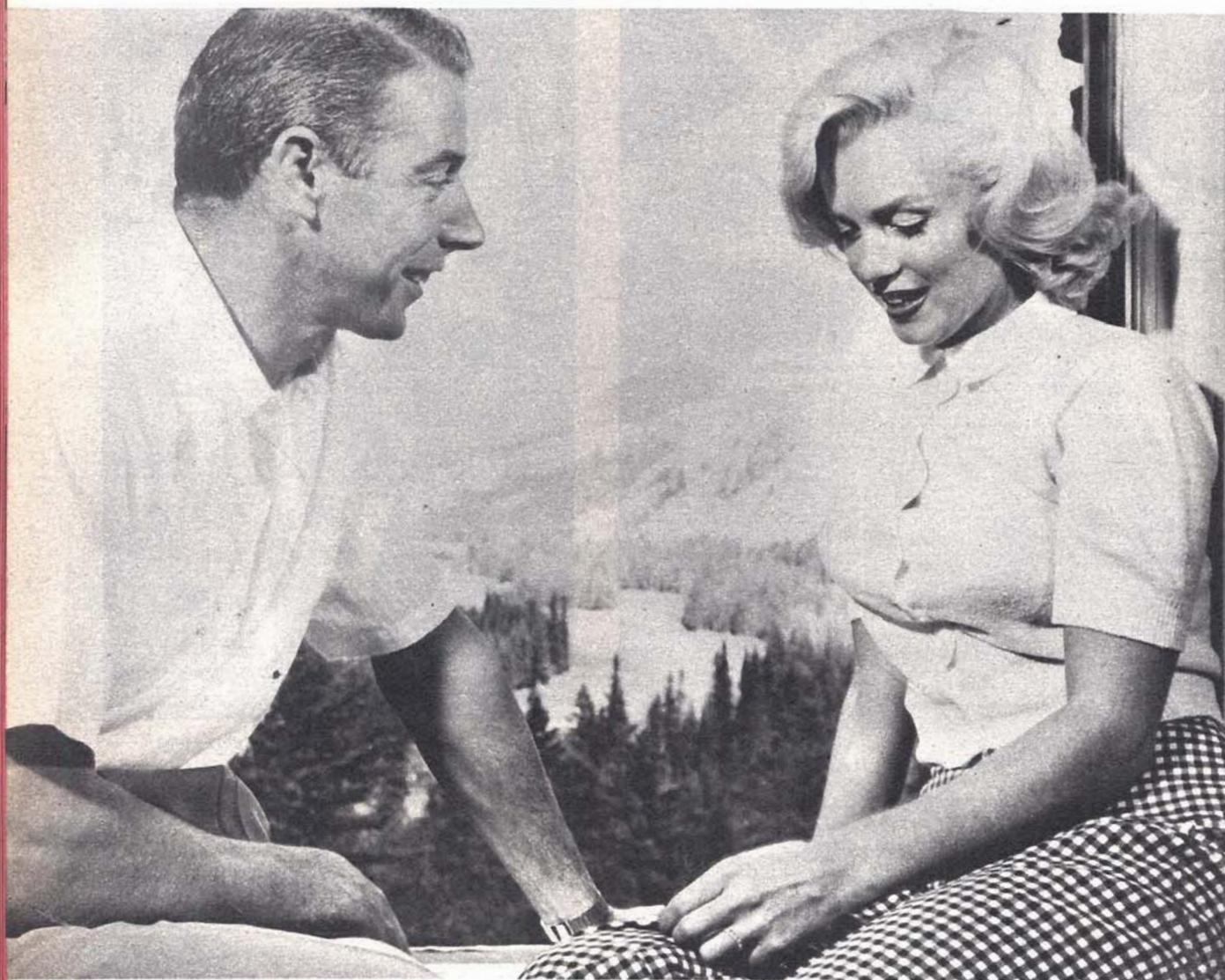


"GLI SPOSTATI" (1960): recitava al fianco
di Clark Gable, che morì
poco dopo. Marilyn ne rimase molto scossa.



TRE VOLTE CERCÒ DI SFUGGIRE ALLA SOLITUDINE

JAMES DOUGHERTY: Marilyn lo sposò a sedici anni, senza amore, per poter avere finalmente una casa.



JOE DI MAGGIO, campione di baseball, era uno degli sportivi più amati degli Stati Uniti quando Marilyn, ormai famosa, lo sposò il 14 gennaio 1954. Si separarono dopo soli nove mesi. Negli ultimi tempi la diva aveva ripreso a frequentare l'ex marito.

Le avevano raccontato che il padre era morto in un incidente automobilistico. Dell'uomo che avrebbe dovuto dare un'impronta alla sua vita, Marilyn forse non conobbe mai neppure il volto. Perciò, nell'infanzia e nell'adolescenza, si sentiva sperduta, priva di appoggio. Avvertiva con ansietà disperata la necessità di trovare un uomo capace di infonderle fiducia in se stessa, di proteggerla. Il primo matrimonio fu un errore. James Dougherty era un bel giovane, un vicino di casa: la sedicenne Marilyn preferì sposarlo, quasi senza conoscerlo, anziché tornare in uno dei tanti istituti in cui aveva avvilito la sua giovinezza. Si separarono dopo quattro anni: Dougherty ora fa il poliziotto, è sposato e ha tre bambine. Joe Di Maggio apparteneva allo stesso mondo vertiginoso e pittoresco dell'attrice. Era un idolo delle folle e a Marilyn piaceva rifugiarsi all'ombra della sua sicurezza. Ma bastò qualche mese perché a Joe dessero fastidio le insegnanti di recitazione, le trovate pubblicitarie, i volubili umori della moglie: lei si aggirava insonne per la strada davanti a casa, tutta la notte, avvolta in un visone nero. Si separarono dopo nove mesi di matrimonio. Arthur Miller sembrò risvegliare la parte più nobile di Marilyn: suscitò in lei molte curiosità intellettuali, le dedicò le sue commedie, le fece da Pigmalione. Ma una donna come Marilyn non era fatta per arricchire la vita di uno scrittore. Miller non trovò accanto a lei la serenità che cercava. Vide anzi che la sua stessa vena di artista andava esaurendosi. Decise perciò di andarsene per sempre. E Marilyn capì di essere rimasta nuovamente sola.



ARTHUR MILLER, uno dei maggiori scrittori americani contemporanei, rivelò le ambizioni intellettuali dell'attrice. Se la portava al fianco docile e remissiva: le dava sicurezza. L'unione durò quattro anni, dal 1956 al 1960. Miller si è poi risposato.

QUESTA CRONACA HA COMMOSO L'AMERICA

Uno dei più importanti giornali degli Stati Uniti, il "New York Herald Tribune", ha così raccontato la fine dell'attrice: rivive, in queste rapide note, l'ultimo dramma di Marilyn



MARILYN A UNA FESTA CON GLI AMICI, DOPO IL DIVORZIO: SEMBRAVA SPERDUTA

Hollywood, agosto

Marilyn Monroe è stata trovata morta per una dose eccessiva di sonnifero, qui a casa sua, nelle prime ore di ieri. Aveva 36 anni, era senza figli, notoriamente infelice per il tramonto della sua carriera. Tutto fa pensare ad un suicidio, dice la polizia. Il medico legale ha calcolato che ella sia morta verso le 8 del pomeriggio, ora della costa occidentale. Tre ore prima aveva chiamato il suo psichiatra, per dirgli che non poteva dormire. Egli le aveva consigliato di fare una corsa in macchina fino alla spiaggia, per rilassarsi. Lei, invece, si era chiusa nella camera da letto. Ecco come sono trascorse le ultime ore:

Domenica, 5 agosto - ore 2 e 55 di notte.

Eunice Murray si sveglia improvvisamente dal suo sonno profondo, col sinistro presentimento che qualcosa non vada bene. Con uno sforzo cerca di rendersi conto della realtà, ascoltando dapprima i rumori della casa, attentamente. Un cane abbaia nei dintorni, la civetta annidata nella palma presso la piscina ha iniziato il suo verso notturno. La sensazione che qualcosa non vada persiste. Eunice Murray s'infila vestaglia e pantofole, osserva l'ora dando uno sguardo assennato alla sveglia, e s'incammina verso la camera della sua padrona, lungo il corridoio tappezzato di moquette bianca. Sotto la porta, nota un filo di

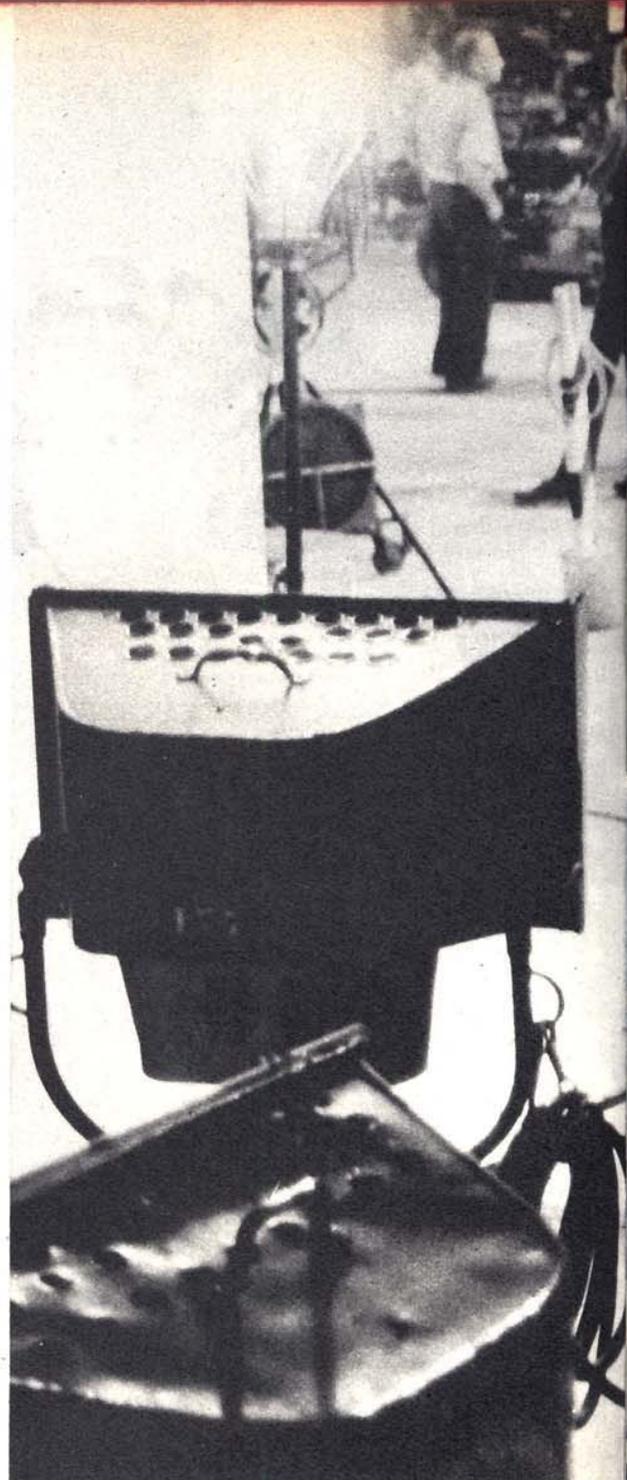
luce. La signorina Murray pensa che è strano che la signora Monroe sia ancora sveglia, ad un'ora così tarda. Sa che l'attrice voleva andare alla spiaggia e che aveva ordinato la sveglia per le 9.

La governante, una florida donna sulla quarantina, dall'aspetto materno, bussa leggermente alla porta chiusa a chiave e sussurra: « Marilyn, Marilyn ». Nessuno risponde. Ora cresce in lei il sospetto che sia accaduto qualcosa. La signorina Murray corre all'ingresso della casa, esce e va alle finestre della camera da letto di Marilyn. Sono chiuse, ma le tende, tirate a metà, permettono di vedere dentro. Marilyn Monroe giace a faccia in giù, sul suo enorme letto, il corpo nudo nascosto da una coperta color champagne. Sembra una natura morta, il quadro di una ragazzina colta dal sonno mentre stava telefonando. Ha ancora il ricevitore in mano (stava forse tentando di chiedere aiuto?).

Ora Eunice Murray è colta dal panico. Corre nel soggiorno, cerca nell'agenda personale di Marilyn il numero del dottor Ralph Greeson, psichiatra dell'attrice, che abita vicino.

Ore 3 e 10

Il dottor Greeson, alto, con capelli e piccoli baffi bianchi, immagine quasi perfetta dello psichiatra dei film di Hollywood, arriva e



L'ATTRICE MENTRE STAVA PROVANDO IL SUO ULTIMO

corre dietro alla signorina Murray, verso la camera di Marilyn. Tenta di forzare la porta, non vi riesce e grida: « Marilyn, Marilyn! ». Nessuna risposta. Il dottore dà spallate alla porta, non riesce a sfondarla, corre nel soggiorno, prende un attizzatoio dal caminetto, va alla finestra della camera da letto, sfonda un vetro, apre e si arrampica nella stanza. Gli basta uno sguardo per capire che cosa è accaduto. Il corpo dell'attrice giace nel letto; il tavolino da notte è ingombro di flaconi di pillole, e una boccetta di Nembutal, vuota, giace sul pavimento. Conteneva circa 50 pillole. Il mercoledì precedente, l'attrice aveva avuto la ricetta per acquistarla.

Lo psichiatra compie una diagnosi preliminare e constata la morte di Marilyn. Poi telefona immediatamente al dottor Hyman Engelberg, medico personale di Marilyn, che arriva alla casa in pochi minuti.

Ore 3 e 40

Compiuta la sua visita, il dottor Hyman Engelberg redige un certificato di morte « forse accidentale, in attesa di autopsia ». Egli avverte l'ufficio del coroner della contea di Los Angeles e l'avvocato di Marilyn Monroe, Mickey Rudin. L'avvocato, a sua volta, informa Pat Newcomb, agente pubblicitaria e amica intima dell'attrice.



FILM, « SOMETHING'S GOT TO GIVE », CHE VENNE POI SOSPESO. I COMPAGNI DI LAVORO LA VIDERO COSÌ: RANNICHIATA SUI DIVANI, STANCA, PRIVA DI VOLONTÀ

Quasi contemporaneamente, arrivano l'ispettore Ed Walker, della polizia di Los Angeles, su una macchina di servizio a sirena spenta, un'ambulanza della polizia stessa, i giornalisti, la signorina Newcomb e alcuni vicini, usciti di casa in vestaglia per vedere cosa stesse accadendo. In quella zona, una delle più signorili e costose del sobborgo di Brentwood, presso Los Angeles, non era un segreto che la casa al numero 12305 quinto della Passeggiata Helena apparteneva a Marilyn Monroe.

L'attrice aveva acquistato la villa - un grande edificio di stile messicano, situato al termine di un viale senza uscita - sei mesi fa, pagandola circa 46 milioni e mezzo di lire. Stava arredandola lei personalmente, con mobili messicani autentici. Un muro bianco, coperto di vite rampicante, con un doppio portone dipinto di fresco in rosso, all'inizio del viale, assicura alla casa una tranquillità completa. Nel prato spicca un sentiero di mattoni rossi, attraverso l'erba verde, lungo i muri crescono le bunganvillee, piante e vasi sono disseminati intorno alla rimessa. La signora Monroe voleva farsi un giardino, nel cortile dietro la piscina. Tutte le finestre sul davanti hanno solide inferriate. La semplicità e l'aspetto massiccio dell'edificio, con quelle sbarre

di ferro nelle finestre di fronte, avevano indotto Marilyn a dire scherzosamente ad un amico, giorni fa, che aveva comperato la casa perché le ricordava tanto l'orfanotrofio dov'era stata allevata da bambina. La villa della Passeggiata Helena era la prima che l'attrice possedesse. La prima casa veramente sua.

La polizia, operando con la consueta efficienza, copre di teli e nastri da misurazione la camera da letto di Marilyn, mentre gli uomini dell'ambulanza coprono il corpo dalla testa ai piedi con un sudario ricavato da una coperta di lana azzurrina, tolta dal letto. Le mani incrociate sullo stomaco, il corpo viene deposto su una barella, legato ai piedi e alla vita con cinghie di cuoio.

Ore 7 e 30

La regina di Hollywood viene portata via dalla camera da letto, attraverso l'ingresso principale della sua casa, lungo il viale che porta al doppio portone, oltre il gruppetto di curiosi. Guy R. Hockett, coroner di Los Angeles ovest e direttore dell'obitorio di Westwood Village, avanza guidando un vecchio furgone Ford, del 1950, blu chiaro e piuttosto malandato. Il signor Hockett e un suo assistente caricano il corpo sul furgone e lo por-

tano via adagio, lungo le strade silenziose di Brentwood, verso l'obitorio. Riesco a dare un'ultima occhiata a Marilyn Monroe mentre il furgone viene guidato nell'ingresso laterale dell'obitorio, in un magazzino pieno di indumenti, banconi e scope. Poi la porta si chiude.

La ragazza che aveva lottato tutta la vita, sforzandosi di trovare una sua dignità umana, è stata lasciata sola, nel buio, dentro un capannone. Non v'è dignità nella sua morte.

Ore 8 e 30

Tutto è tranquillo al numero 12305 quinto della Passeggiata Helena. Un poliziotto che fuma la pipa è di guardia all'ingresso. Le porte sono sigillate, un cartello vieta l'ingresso a chiunque non sia autorizzato. La civetta tace, ma lontano sembra che un cane abbaia. All'obitorio, i chirurghi hanno già cominciato l'autopsia. Più tardi il coroner dirà ufficialmente che un medicinale - senza specificarne il nome - ha causato la morte di Marilyn Monroe. Dirà anche che « dal suo aspetto fisico esteriore, sembrava che fosse ammalata da molto tempo », indicando, con queste parole, che la signora Monroe non aveva avuto la necessaria cura di se stessa.

© Copyright 1962 New York Herald Tribune e per l'Italia Epoca

A proposito di "abbronzatura"...



GUIDA PUBBLICITÀ



Nella gioia delle ore di svago bello è cercare la vitale carezza del sole per donare uno splendido colore alla propria pelle... e quando la sete si risveglia, non c'è di meglio che il frizzante Chinotto S. PELLEGRINO, la bibita veramente genuina, gradita a tutti per il suo gusto inconfondibile.

Non bevete a sproposito!

Preferite
CHINOTTO

S. PELLEGRINO

Giunge sempre a proposito!

MARILYN MONROE

(Segue da pagina 26)

non ci fu lotta per Marilyn: afferrata da una specie di mulinello disumano, raggiunse fulmineamente un traguardo sulla cui strada non ebbe praticamente rivali. La macchina pubblicitaria lavorava per imporre al pubblico il suo volto, ma ad un certo momento fu il pubblico a prendere l'iniziativa. Nel volto di Marilyn, con unanimità impressionante, la gente parve riconoscere i desideri, le ansie e le angosce del nostro tempo. «Non fu merito di una persona o di una società cinematografica», aveva detto recentemente Marilyn, «se ad un certo punto cominciarono ad arrivarci valanghe di lettere di ammiratori.» Lei aveva tentato il cinema semplicemente per dimenticare un passato di paure. Voleva fare semplicemente un mestiere migliore. Raggiunse invece un vertiginoso successo perché tutto il mondo era malato della stessa inquietudine, e aveva dietro di sé, recentissimi, ricordi paurosi da allontanare, e temeva l'avvenire con le sue minacce atroci. Vivere il presente con tutta la gioia possibile, e non pensare, non ricordare, non sperare: Marilyn si trovò, con i suoi vestiti stretti e il suo sorriso inquieto, a personificare senza saperlo quest'ideale disperato.

Forse aveva voluto capire troppo

Quando sposò un grande scrittore e cominciò a parlare di libri, il suo parve quasi un tradimento, la violazione di una consegna. La macchina pubblicitaria, i giornali, le folle che le correvano incontro con ammirazione furibonda, la volevano bella e sciocca, la convincevano sempre più di essere magnifica quanto inutile. Studiava, cercava conversazioni intelligenti, voleva diventare una vera attrice, e si accorgeva di essere per tutti, sempre, la bambola che fa urlare i soldati. «Marilyn», diceva il suo terzo marito, Arthur Miller, «credeva che intellettuale volesse dire chissà che cosa: e non sapeva di esserlo lei stessa.»

La sua istintiva intelligenza le aveva ormai fatto capire che il suo non era un vero modo di vivere. Avrebbe dato qualunque cosa per conquistare stabilmente la pace e la serenità, per non sentirsi perennemente «disadattata» negli svaghi, nelle occupazioni, nei pensieri degli altri. Proprio negli ultimi tempi aveva tentato di farsi una casa, una vera casa, piantando centinaia di alberi: «Voglio vedere intorno a me cose che crescono». Gli alberi che in primavera fioriscono e in estate danno frutti, gli alberi che hanno radici, che sono utili... «Io, invece, sono cresciuta senza radici, senza fondamenta», ripeteva. La sua fioritura era durata una primavera soltanto: ora, con le prime rughe dei trentasei anni, le accadeva di

cercare anche i frutti della sua vita, e non ne trovava, al di fuori del rumoroso e frenetico nulla costituito dalla sua popolarità. Tutti coloro che aveva conosciuto si erano rifatti una vita lontana da lei. Tre mariti la ricordavano senza rancore, dopo essersene staccati senza drammi. Marilyn era una «cosa», una splendida cosa davanti alla quale, per le strade, nessuno frenava un fischio di ammirazione. Ma niente altro che questo.

L'intelligenza le era stata fatale. Forse aveva voluto capire troppo. A trentasei anni, tutto le sembrava banale, monotono, risaputo: era come il ragazzo che ha rotto il suo pupazzo per cercarvi chissà quali favolose diavolerie e non vi ha trovato nulla. Ora voleva ricominciare e aveva persino provato a scrivere una poesia: la storia di un tassista che va in campagna con la moglie e i figli, e guida l'automobile in un modo nuovo per lui, diverso e allegro, scoprendo mille cose semplici e meravigliose in quel mondo nuovo. Anche Marilyn avrebbe voluto fare quella prova, cominciare un'altra primavera nella sua casa, con i piccoli alberi da frutto appena piantati e che per quest'anno non avevano fatto in tempo a fiorire. Ma la primavera è passata.

Le sere di agosto, intorno a Los Angeles, sono talvolta soffocate dall'afa. Sabato scorso, le automobili dei turisti passavano sulla strada di Brentwood lentamente, mani di ingenui viaggiatori si protendevano a indicare una casa ancora illuminata: «Là», diceva la gente, incantata, «abita Marilyn Monroe.» Là sua popolarità era sempre vasta, arrivavano ancora molte lettere, ma lei sapeva che era già tutto finito, aveva già capito prima della folla: la sua leggenda vertiginosa si stava ormai trascinando per inerzia. Ed era una leggenda inutile, ormai. «La gloria non è una dieta quotidiana capace di nutrirvi. E come il caviale: buono, ma non a tutti i pasti, non tutti i giorni... Sarebbe forse meglio farla finita...»

Anche sabato sera, Marilyn illuminava del suo sorriso gli schermi di tutto il mondo. Il culto all'idolo continuava in tutte le lingue, i giornali raccontavano i suoi ultimi dissidi coi produttori, le attribuivano nuovi o vecchi amori. Nella stanza di Los Angeles, Marilyn protendeva disperatamente la mano bianca verso il telefono. Per tutta la vita aveva provato una misteriosa ripugnanza ad alzare il ricevitore: «Non riesco a farlo», diceva, «perché mi sembra una presa di contatto con l'ignoto.» Non voleva mai rispondere alle chiamate. Ma sabato sera nessuno la cercava più. Era lei, ora, che voleva chiamare, radunando le ultime forze per «prendere contatto con l'ignoto.» La mano ricadde inerte, appena toccato l'apparecchio. Non sapremo mai chi voleva chiamare, che cosa voleva dire.

Edward Collins